



INTERVENTO DI AMEDEO DI SAVOIA AOSTA

I MAGNIFICI QUATTRO CHE FECERO L'ITALIA



PROFILO BIOGRAFICO

S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia Aosta nasce a Firenze il 27 settembre 1943, nipote dell'eroe dell'Amba Alagi, è figlio unigenito del Principe Aimone Duca di Spoleto, poi d'Aosta e della Principessa Irene di Grecia e Danimarca.

Nel 1944 viene deportato dai nazisti in un campo di concentramento ad Hirchegg presso Innsbruck insieme alla madre, alla Duchessa d'Aosta Vedova ed alle cugine Margherita e Maria Cristina. Vengono liberati dai Francesi nel maggio del 1945. Dopo l'esilio, nel 1948,

essendo morto in esilio in Argentina il padre Aimone, viene concesso alla madre ed a lui bambino di rientrare in Italia, ove tornano a risiedere a Firenze.

Studia in Italia, a Firenze, Paderno del Grappa ed infine al Collegio Navale Morosini di Venezia ed in Inghilterra. Entra quindi all'Accademia Navale di Livorno dalla quale esce in qualità di Ufficiale di Complemento della Marina Militare Italiana.

Sposa in prime nozze, a Sintra (Portogallo), S.A.R. la Principessa Claudia di Francia (Ann. Sacra Rota 08.01.1987), dalla quale ha tre figli: S.A.R. la Principessa Bianca (1966),

S.A.R. il Principe Aimone, Duca delle Puglie (1967) e S.A.R. la Principessa Mafalda (1969).

In seconde nozze sposa il 30 marzo 1987, nella cappella di Villa Spedalotto a Bagheria, presso Palermo, Donna Silvia Paternò, dei Marchesi di Regiovanni e Spedalotto, Conti di Prades, (nata a Palermo il 1° gennaio 1954), Dama di Gran Croce dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, Dama d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Vive attualmente in Toscana (San Rocco - Castiglion Fibocchi). Appassionato di sport, in particolare sci e volo: pilota amatoriale, è stato Presidente dell'Aeroclub di Arezzo e dell'Aeroclub Volovelistico Toscano per diversi anni.

Ha viaggiato in tutto il mondo, compiendo numerosi raid in Africa, Asia ed Europa; ultimo in ordine di tempo, il viaggio al Polo Nord nel 2001 per rievocare il centenario dell'impresa dello zio Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, insieme alla moglie ed al figlio Aimone.

E' Imprenditore Agricolo (Vini Savoia-Aosta) e segue altre diverse attività inerenti le tematiche ambientali con particolare riferimento al settore agricolo. Siede nel Consiglio di Amministrazione di alcune importanti Società.

Nel 1996 viene nominato rappresentante del Comune di Palermo in seno alla Fondazione Internazionale "Pro Herbario Mediterraneo" con sede presso l'Orto Botanico di Palermo e, dal 1997, ne ricopre la carica di Presidente. Dal 2003 al 2006 ricopre l'incarico di Presidente del Comitato di Gestione Permanente della Riserva Naturale Statale "Isola di Vivara". Sempre nel 2003 è stato nominato "testimonial" della Rassegna Internazionale del Cinema Nomade e di Emigrazione "Metix Film Festival".

E' Cittadino Onorario di Marigliano, Pantelleria e Abetone.

Appassionato di Botanica (in particolare piante succulente e tropicali), nei suoi viaggi in tutto il mondo, ha tra l'altro effettuato ricerche nel campo della flora e della fauna.

Ha scritto due libri: “In nome del Re”, in collaborazione con il giornalista-scrittore Gigi Speroni (1986) e “Il mio sogno mediterraneo” che tratta soprattutto e dell’isola di Pantelleria e della sua collezione di piante succulente (2006).

INTERVENTO DI AMEDEO DI SAVOIA AOSTA

I MAGNIFICI QUATTRO CHE FECERO L’ITALIA

Nelle stampe risorgimentali appaiono spesso affiancati i quattro artefici dell’Unità d’Italia: Vittorio Emanuele II, il Conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini. Vorrei brevemente ricordarne i meriti rispettivi.

Il ruolo della monarchia fu assolutamente fondamentale per molti motivi. Tra gli Stati preunitari, il Piemonte era l’unico con una tradizione militare ancora viva ed un Esercito rinnovato dalle riforme di Lamarmora.

Solo il Regno di Sardegna poteva coniugare liberalismo e principio di nazionalità, avendo mantenuto lo Statuto accordato nel 1848.

Per ottenere l’alleanza con la Francia, i Savoia sacrificarono due tra le loro più antiche province, il Ducato di Savoia, culla della Dinastia, e la Contea di Nizza, e consentirono il matrimonio della sedicenne Principessa Maria Clotilde, figlia del Re, devota cattolica, con un cugino dell’Imperatore Napoleone III, quarantasettenne libertino e massone.

In generale la soluzione monarchica fu la pre-condizione affinché le Cancellerie europee accettassero l’unità d’Italia.

Come scrisse il ministro degli esteri britannico Lord John Russell: “Le forme venerate della monarchia costituzionale sono state associate al nome di un Principe che rappresenta un’antica e gloriosa dinastia”.

Tutto ciò fu ben compreso da antichi repubblicani come Giuseppe Garibaldi, che fece proprio il motto “Italia e Vittorio Emanuele”.

Cavour fu il grande tessitore delle alleanze e delle amicizie in campo diplomatico, nonché dell'abile intreccio tra guerra regia ed iniziative rivoluzionarie che consentì il completamento dell'unificazione.

Egli comprese la lezione degli avvenimenti del 1848-49: l'Italia non poteva farsi da sé, il movimento nazionale italiano poteva avere successo solo sfruttando i dissidi fra le Grandi potenze ed ottenendo l'appoggio di una o più di esse.

La partecipazione alla guerra di Crimea, il cui senso non fu compreso da tutti al momento, fu la premessa per l'alleanza e l'appoggio diplomatico di Francia e Gran Bretagna, mentre si rompeva il fronte conservatore fra Austria e Russia.

Promuovendo nell'agosto 1857 la fondazione della *Società Nazionale Italiana*, Cavour riunì attorno al progetto sabauda chi veniva dalle file repubblicane.

La spedizione dei Mille, che seguì le imprese dei Cacciatori delle Alpi, inquadrati nell'Esercito piemontese, fu certamente epica.

Il suo successo non deve far dimenticare il rischio che Garibaldi affrontò di subire una sorte tragica come i fratelli Bandiera nel 1844 e Carlo Pisacane nel 1857.

Egli seppe osare, con il sostegno prudente per ragioni diplomatiche ma esplicito del Re e di Cavour; comprese però che l'unità sarebbe stata compromessa da un intempestivo attacco contro Roma.

I moti e le imprese suscitati da Mazzini non ebbero successo, ma la sua opera fu instancabile nel promuovere l'idea nazionale verso i ceti più ampi, nell'educare al senso civico e ad una concezione austera della politica ispirata ad un forte senso morale.

Certamente si possono rilevare i limiti del processo risorgimentale. Purtroppo nel caso dell'Italia, a differenza degli altri Stati nazionali, l'unificazione politica avvenne in contrasto con la Chiesa, una frattura che però si ricompose progressivamente già all'epoca di S. Pio X e di Giolitti, si consolidò nella grande prova della prima guerra mondiale e fu poi sanata formalmente nel 1929.

Si sarebbe potuto adottare un sistema di governo basato su larghe autonomie, secondo il progetto di Marco Minghetti.

La morte prematura di Cavour forse ostacolò soluzioni migliori ad entrambi i problemi: i rapporti tra Stato e Chiesa e la struttura dello Stato

Si può quindi certamente esporre una visione critica del Risorgimento, purché ciò non intacchi il valore dell'unità della nazione italiana forgiata nei secoli.

Soprattutto la celebrazione dell'unità nazionale non sia condizionata da esigenze politiche, né tanto meno partitiche, legate all'attualità, ma sia mossa soltanto dal dovere di custodire la memoria storica nella fedeltà ai principi di ciascuno. Si onorino i caduti di tutte le parti, senza recare inutile offesa ad alcuno.

La storiografia non può essere né a priori revisionista, né appiattita su stereotipi retorici, ma deve ricercare la verità fondandosi su una documentazione solida e completa, utilizzata con spirito critico e non fazioso.

La classe politica ricordi che una nazione non può sopravvivere se disprezza il suo passato.